

Homunculus [Giacomo Racioppi]

*Storia della denominazione
di Basilicata [estratto 3]*

Basilicata University Press

—

Digital Humanities

Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Homunculus [Giacomo Racioppi]

*Storia della denominazione
di Basilicata [estratto 3]*

1874

Che l'ufficio o la dignità del Basilico esistesse negli ordinamenti dell'amministrazione o dell'aula bizantina, è facile dimostrare con autorità di scrittori e documenti sincroni; benché non sia agevole conoscere, con qualche determinatezza, le attribuzioni dell'ufficio medesimo.

Negli Atti del settimo Concilio generale, che fu il secondo Niceno dell'anno 787, è occorso di far menzione del Basilico, all'aprirsi della seconda sessione. Ragunato il sinodo nella chiesa di Santa Sofia, sotto la presidenza di Tarasio metropolita di Costantinopoli, e con l'intervento di uffiziali imperiali che sono detti patrizii, magistri, cometi, ostiarii e logoteti,

Niceforo, accetto a Dio, diacono ed archivio del venerabile patriarca, disse: -*L'uomo imperiale (basilicos anthròpos)* è alle porte di questo venerando tempio: egli conduce con sè il vescovo di Neocesarea. Il santissimo patriarca Tarasio disse: - Che entri: L'inclito Commissario imperiale (*olomprotatos basilicos mandator*) entrato che fu, disse: — Io sono mandato da' nostri ottimi sovrani per condurre alla sacra sinodo il reverendo vescovo di Neocesarea, che è questi.

Il Ducange, che io non so nominare altrimenti che con un senso di ammirazione e di stima, ricercò brevemente quale fosse il significato del *basilicos anthropos* (*Imperialis Vir*) surriferito; ed egli, dal contesto appunto di questo passo, fu di avviso significasse uno di quegli uffiziali che *Imperatorum mandata perferebant*. Io li direi perciò *Commissarii regii o imperiali*; uffiziali incaricati di una missione speciale e temporanea, simili, su per giù, ai *missi dominici* dei capitolari di Carlo Magno, il quale li ebbe come strumento di ordine e di

amministrazione, incaricati sia di ispezionare provincie e domini concessi o terre libere, sia di correggere abusi e di riferirne all'Imperatore.

Cotesto concetto è confermato da un documento proprio del tempo in cui versano le nostre indagini, e di uno scrittore bizantino, che, oltre allo scrittore, fece anche il mestiere d'Imperatore.

Questi è Costantino Porfirogenito, che nella seconda metà del secolo X scrive, ad istruzione di suo figlio un libro sull'amministrazione dell'imperio; e spiegando sotto gli occhi del regio scolare la somma di tutto lo Stato, e le forze dei nemici e quelle degli alleati, ricordando i consigli le ragioni della politica a seguire, descrive le origini, i costumi e le stanze di molte genti formidabili all'impero di Bisanzio, Russi, Bulgari, Turchi, Franchi, Slavi e Pecinechi. E trattando dell'annodare relazioni con cotesti Patzaneciti, o Pecinechi, barbare genti del basso Niester, si esprime in questi termini:

Venuto dunque con tale missione nel Chersoneso lo Imperiale Commissario (*o basilicos*), mandi subito in Pecinecia, e chiegga ostaggi e guide al viaggio; gli ostaggi lasci sotto custodia nel castello di Cherson; ed egli vada con le guide ai Pecinechi per *eseguire i comandi*(dell'imperatore)... I Pecinechi hanno stanza verso la Bulgaria, in quelle parti dei fiumi Danafro e Danastro. Il Commissario (*basilicu*) quivi mandato con le navi, non è obbligato di andare fino a Cherson: ma potrà subito e senza pena incontrare quivi stesso i Pecinechi; restando lui, il *basilico* (*o basilicos*), nelle navi a custodire le cose dell'Imperatore, e annunziando per mezzo di un servo il suo arrivo a quelle genti. E dopo

che costoro, secondo la consuetudine e secondo che è giusto, si saranno stretti con giuramento al Basilico (*proston basilicon*) egli potrà loro presentare i doni imperiali.

1

2

3

Sacrosancta Concilia Ecumenica, raccolti dal LABBE, etc. - Parisiis, 1671, vol. VII, pag. 98 - ove la traduzione latina è *regius homo, e regius mandator*.

DUCANGE, *Glossarium M. et I. latinitatis, ad verb. Basilicus*. - Egli riferisce altresì, dagli atti del Concilio generale VIII (anno 879), un tale che sottoscrive: «Ego ille Basilicus...subscripsi».

In questo luogo, e nel resto del passo, il Banduri traduce il *Basilicos* per *Casarianus quispiam*; ove il *quispiam* significa la poca sicurezza, anzi la titubanza del traduttore. Anche il Cuiacio traduce la stessa parola, nella novella I di Giustiniano, per *Cæsarianum*, interpretando per *officiale Cæsaris*.